



Default! Narrazioni del malessere italiano (2010-11). La letteratura e l'economia non sono due mondi distinti e distanti tra loro. In tempi di crisi, di metafore suggerite prepotentemente dai titoli di cronaca e dagli studi sociologici, narrare del sistema lavoro, della bolla speculativa, della finanza democratica, o di un più generale spirito del tempo, è certamente un modo per non perdere la bussola della realtà. Così, nel corso degli ultimi anni, alcuni scrittori hanno gettato il loro sguardo sul mondo claustrofobico della finanza o sull'ossessione consumista compulsiva (come Vincenzo Latronico nell'importante *La cospirazione delle colombe*). Non pochi invece sono gli autori che si sono cimentati nella narrazione delle «tragedie normali» della precarietà, tanto che quello della letteratura flessibile o della letteratura post-industriale è diventato un vero e proprio genere, che ha conquistato una sua piccola nicchia di mercato. Tra i lavori recenti più interessanti spicca *Quelli che però è lo stesso* di Silvia Dai Pra', capace di cogliere finemente, e ironicamente, il 'brusio' della varia umanità che affolla la scuola di Ostia e i suoi degradati dintorni e *Prove di felicità a Roma Est* dello scrittore e regista cinematografico Roan Johnson dove, superando la dimensione individuale, il giovane precario protagonista viene posto in diretta relazione con gli stili di vita e i tic quotidiani di una Roma contraddittoria e a tratti paurosa. Mentre *Acciaio* di Silvia Avallone e *Ternitti* di Mario Desiati raccontano – sia pure con accenti e consapevolezza diverse – quello che è sopravvissuto di una storia esaurita e disperata, quasi a rimpiangere una classe sociale sconfitta e liquefatta. Realismi e post-realismi. Vi è una stretta correlazione tra il primato, di inizio millennio, del romanzo realista tradizionale e un diffuso bisogno di "narrare il proprio tempo". Tuttavia questo bisogno di "raccontare il mondo" e "ri-scoprire l'Italia" deve fare i conti con l'ineludibile necessità di andare, per così dire, "oltre la cronaca". In altre parole, deve illuminare quella zona oscura che aleggia e serpeggia all'interno e all'esterno della pletora di immagini e descrizioni con cui le varie "cronache in diretta" consegnano il mondo alla nostra memoria mediatica e, quindi, al nostro ricordo personale. "Quale narrazione", dunque, è possibile se il "discorso sul mondo" ha sostituito il mondo, se la realtà nega la realtà?

Lavoro critico. Due possibili modi di intendere il rapporto fra romanzo e narrazione storica, prescindendo da canoniche nozioni di genere: *Nostra signora dei Turchi* di Carmelo Bene e *Storia della colonna infame, Del romanzo storico, Dell'invenzione* di Alessandro Manzoni.